

La misteriosa Via Vinci

Vecchie descrizioni manifestano in immagine e vivacità ancora molto di più l'esperienza, che un arrampicatore sente nella sua anima durante una salita. Quanto sono meravigliose le parole di Vinci, il quale parla di un "orlo friabilissimo", di un "passaggio difficilissimo", di uno "scenario pauroso" e di "notti di bivacco inaspettate" e tanto altro. Un'altra descrizione racconta di una via assolutamente misteriosa nella Moiazza, che nessuno ha ripetuto in tutti i decenni e che è solo storica. La descrizione è come se venisse direttamente dalla scena delle esperienze interiori e si vede quasi la faccia del primo di cordata deformata di paura. Le descrizioni moderne che si riferiscono in modo sobrio e tecnico a un 6a o

un 6b rivelano molto poco sulla parete vera e propria e sull'esperienza individuale o detto meglio vissuto archetipico dell'arrampicatore.

Per amore di queste descrizioni e veramente solo per amore delle parole, ho letto nella guida di Stefano Santomaso lo schizzo della salita di Vinci sulla parete nordovest del Castello delle Nevère, redatto probabilmente nel 1936 dopo la gloriosa prima salita. Pure i miei colleghi Barbara e Martin continuavano a burlarsi delle parole raffinate con visi sorridenti. "La via è in ogni caso sconsigliata." Oltre a ciò nel 1969 si è staccata una grande frana dalla parete che sembra aver cambiato l'intera faccia della parete nordovest. L'epilogo era quindi scontato già fin dall'inizio in tal senso e la descrizione divertente era solamente un fatto storico-culturale.



La parete nord del Castello delle Nevère

“Che cosa facciamo domani?” chiedo ai miei due colleghi. Barbara dice con sorriso birichino: “La via sconsigliabile, la Vinci?”. “Sei in vena di scherzi?” era la mia risposta. “Ti leggo ancora una volta la descrizione.” L'orlo friabilissimo creava tanto divertimento fino all'attivazione di primi sintomi vegetativi come mani sudorifere e crampi allo stomaco. Lo scherzo ci portava in ogni modo nel nostro piccolo gruppo di tre alla conoscenza esatta della descrizione di Vinci e della sua via sul Castello delle Nevere. Di nessun'altra via conoscevamo così a fondo la descrizione, sebbene altre promettevano molta più attrazione e soprattutto esperienze più gratificanti su roccia solida. Per fare una via sulla Cima G. Costantini abbiamo solo strappato la pagina dalla guida, messa in tasca e siamo partiti di corsa. Con la via Vinci invece abbiamo persino sognato nelle notti dei “passaggi estremamente difficili” e dei “tetti con parecchi chiodi”. Nel sonno le immagini della descrizione magnifica sono profondamente entrate dentro di noi e l'orlo oltremodo friabile è diventato un'immagine perfetta.



Alfonso Vinci



Un 4 grado all'inizio

Finalmente ci troviamo la mattina alle 8 al parcheggio della Capanna Trieste riflettendo insieme sull'enigma della via, che volevamo affrontare in questa giornata promettente. In realtà conosciamo già tutti gli itinerari che ci interessano in questa zona: la Carlesso, la Cassin, la via dei Polacchi, la via dell'oro sulla Torre Trieste, le vie sulla Cima dei Tre e sulla Cima G. Costantini. “Solo una non conosciamo”, dice Barbara. “Ho già sognato l'orlo friabilissimo: sale con strapiombi al lato del tetto e, a causa della friabilità, non è possibile metterci neanche un chiodo. E dopo bivacciamo sotto i tetti, appesi a un vecchio chiodo di Vinci, in maniera classica e bellissima...”

Nella descrizione viene consigliato di portare almeno 20 chiodi e materiale di bivacco. Impacchiamo 5 chiodi, 1 martello; il materiale di bivacco meglio lasciarlo in macchina. In realtà non si dovrebbe parlarne, ma non possediamo materiale di bivacco e ci sentiamo così poco classici relativamente alla bella descrizione.

I primi tiri vanno abbastanza bene e la roccia è solida. Un chiodo-anello traccia la linea. Rimarrà l'unico sulla parete, e questa era una circostanza che non corrispondeva del tutto con la



descrizione che era così plastica. Seguiva poi una zona più facile che conduceva alla parete principale. Era stato accennato un traverso difficile con due chiodi, dunque traversiamo, anche se i chiodi indicati sono introvabili. La parete diventa più difficile, seguono i primi passaggi di 6 grado. Lacedelli, il ripetitore della via, aveva solo parlato del grado 5+, se non sbaglio? Nel 1948 aveva fatto la prima ripetizione con i suoi compagni e parlava in modo molto rilassato di un tempo di salita di 8 ore e pure di passaggi molto meno di un grado 6. La via diventava più difficile, seguiva una fessura ripida con ulteriori traversi, Lacedelli sembra aver oltrepassato questi passaggi di volata nelle sue "8 ore". La roccia era comunque sorprendentemente solida.

Traverso arioso

Finalmente abbiamo raggiunto una cengia sulla quale c'erano dei blocchi inquietanti e a questo punto la situazione è diventata vivace come un'immagine reale. Il recupero della corda faceva chiasso come in una cava di pietra, nella quale si sta lavorando severamente. Forse ci troviamo finalmente nella linea giusta.

Uno strapiombo difficile richiedeva parecchia fantasia: presumibilmente Lacedelli ha omesso alcuni passaggi oppure eravamo noi a fare il nostro lavoro in forma così pessima? Là sopra si trova il grande tetto triangolare che precipita in modo raccapricciante verso basso, sopra l'orlo strapiombante friabilissimo che deve inevitabilmente essere scalato. Però chi aveva detto strapiombante?

La fantasia trasforma le immagini in esagerazioni plastiche e inebrianti. L'orlo era in realtà moderato, ma sopra, dove inizia la zona dei tetti della rampa, veniva una sfida problematica. "Parecchi chiodi" diceva la vecchia descrizione. Ho cercato un po' a sinistra e poi a destra e mi sono reso conto, che purtroppo questi chiodi non c'erano. Potrebbe essere che Lacedelli li aveva tolto



primi passaggi in un 6 grado



Fessura nera



Il grande triangolo dei tetti



La parete nord piramidale del Castello delle Nevère

per sbaglio nel suo zelo esagerato delle 8 ore? Un friend serviva per superare il secondo tetto. Con una staffa e un passo azzardosissimo con gambe divaricate il problema era risolvibile. “Come era la valutazione di Lacedelli” ho gridato verso i miei compagni di sicura già un po' turbati. “5+ al massimo” era la risposta ed io replico: “Allora non siamo in buona forma.”



Dopo i tetti



Cengia sotto l'ultimo terzo

Arrivati nella parte superiore della parete la roccia è diventata magnificamente solida e subito talmente compatta, che una chiodatura non era possibile. Avremmo dovuto piantare dei chiodi, ma dato che avevamo portato solo 5 chiodi e un martello dovevamo naturalmente risparmiare. Lacedelli aveva ommesso questi passaggi, perché anche in questa zona si doveva almeno arrampicare un sesto grado a distanze lunghe. La valutazione dei gradi dipendeva sicuramente dalla nostra pessima condizione e le ore passavano a dispetto della dinamica continua nel flusso della salita; era forse la mancanza nella resistenza nel l'acclimatizzarci alla generosa apertura della faccenda



La parte superiore: fessure e diedri



*Passaggi in buona roccia
con poche sicurezze*

Sopra gli 800 m



Uno spigolo difficile



Vista verso Torre Trieste



L'orientamento è spesso un po' difficile



L'ultimo camino con strozzatura

Finalmente abbiamo raggiunto uno degli ultimi passaggi, un camino giallo che si restringe e poi si allarga di nuovo. La ciliegina aggiuntiva era il suo bagnato. Nel camino ho dimenticato tutto il vocabolario motorio alpinistico e sono rimasto incastrato come un dado dentro il camino, lottando con le ginocchia e i gomiti, per guadagnare alcuni passi di quota. Per Lacedelli era probabilmente solo un 5+, perché in quello almeno non si può cadere. A un certo punto siamo riusciti finalmente a superare anche quello e la cima venne raggiunta dopo un'arrampicata di 10 ore.

Siamo un po' anacronistici: per noi la descrizione di Vinci è giusta anche oggi. Lacedelli era forse ispirato da un animo troppo sportivo e moderno e con questo avrebbe quasi sollevata la via classica sopra del suo spirito misterioso. Nella discesa ci siamo immersi nel banco di nebbia magnifico e misterioso nella montagna, che non è soggetta al tempo. Noi rimaniamo fedeli ai vecchi tempi e siamo ancora innamorati di quella via. In complesso la via Vinci è una bella impresa.

Torre Trieste nella nebbia



Luce tra nebbia e sole



Castello delle Neve

via Alfonso
Vinci

da via misteriosa
in Moietta Nord

